

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Lond [i.e. Paris, 1757

Novella Prima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2742



Cochin inv.

T. IV. N. 14.

Flipart Sculp.

NOVELLA
PRIMA

Gulfardo prende da Guaspatruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, si glie le da, & presente di lei a Guaspatruolo dice, che allei gli diede, & ella dice che è il vero.

Se così ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia novella dar cominciamento, & el mi piace. Et perciò, amorose Donne, concio sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne a glihuomini, una fatane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne, non già per che io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, e di dire che alla donna non fosse bene investito, anzi per commendar l'huomo, & biasimare la donna, & per mostrare, che anche glihuomini fanno beffare,

chi crede loro, come essi, da cui egli credono; son beffati, avenga che (chi volesse piu propriamente parlare) quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa anzi merito. Percio che, concio sia cosa, che la donna debbe essere honestissima, & la sua castita, come la sua vita, guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla condurersi, & questo non potendosi cosi a pieno tuttavia, come si converrebbe, per la fragilita nostra, affermo colei esser degna del fuoco, laquale acio per prezzo si conduce, dove chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, perviene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostro Philostrato essere stato in Madonna Philippa osservato in Prato.

Fu adunque gia in Melano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulsardo, pro della persona, & assai leale a coloro, ne cui servigi si metteva, ilche rade volte fuole de tedeschi advenire, & percio che egli era nelle prestanze de danari, che fatte glierano, lealissimo renditore, assai mercatanti havrebbe trovati, che per piccolo utile ogni quantita di denari glihavrebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella chiamata Madonna Ambrogia moglie d'un ricco mercatante che haveva nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico.

Et amandola assai discretamente senza aversene il marito ne altri, le mando un giorno a

parlare pregandola, che le dovesse piacere d'esserli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto a dover far cio, che ella gli comandasse. La donna dopo molte novelle venne a questa conclusione, che ella era presta di far cio, che Gulsardo volesse, dove due cose ne dovessero seguire, l'una, che questo non dovesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona, l'altra, che concio fosse cosa, che ella avesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, voleva, che egli, che ricco huomo era, glie le donasse, & appresso sempre farebbe al suo servizio. Gulsardo udendo la'ngordigia di costei, sdegnato per la vita dilei, laquale egli credeva, che fosse una valente donna; quasi in odio trasmutato il fervente amore, & penso di doverla beffare, & mandolle dicendo, che molto volentieri & quello & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse, & percio mandassegli pure ad dire, quando ella volesse, ch'egli andasse allei, che egli glie le porterebbe, ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe, se non uno suo compagno, di cui egli si fidava molto, & che sempre in sua compagnia andava in cio, che faceva. La donna, anzi cattiva femina, udendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doveva ivi a pochi di per sue bisognie andare infino a Genova, & allhora ella gliel farebbe assapere, & manderebbe per lui. Gulsardo, quando tempo gli parve, se n'ando a Guasparruolo,

& si gli disse: Io son per fare un mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io voglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare de gl'altri. Guasparuolo disse che volentieri. & di presente gli annoverò i denari. Ivi a pochi giorni Guasparuolo andò a Genova, come la donna haveva detto, per laqual cosa la donna mandò a Gulsardo, che allei dovesse venire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulsardo preso il compagno suo, se n'andò a casa della donna, & trovatala, che l'aspettava, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggiente il suo compagno, & si le disse: Madonna, tenete questi denari, & daretegli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, & non s'advide, perche Gulsardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, accio che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli allei per via di prezzo gli desse, perche ella disse: Io il farò volentieri, ma io voglio vedere, quanti sono, & versatigli sopra una tavola, & trovatigli essere dugento, seco forte contenta gli ripose, & tornò a Gulsardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre avanti che'l marito tornasse da Genova, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparuolo de Genova di presente, Gulsardo havendo apostato, che insieme colla moglie era, se n'andò allui, & in presenza di lei disse: Guasparuolo, i denari cioè li dugento
fiorin

fiorin d'oro che l'altr'hier mi prestasti, non m'hebb-
ber luogo perciò che io non potei fornire la
bisogna, per laquale gli presi, & perciò io gli
rechai qui di presente alla donna tua, & si glie
le diedi, & per ciò dannerai la mia ragione.
Guaſparuolo volto a la moglie, la domando, se
havuti gli haveva. Ella che quivi vedeva il tes-
timonio, nol seppe negare, ma disse: Mai si,
ch'io gli hebbi, nè menera anchora ricordata
di dirlo. Disse allhora Guaſparruolo: Gulfardo,
io son contento. Andatevi pur con Dio, che io
acconciro bene la vostra ragione. Gulfardo par-
titosi, & la donna rimasa scornata diede al ma-
rito il dishonesto prezzo della sua cattivita, &
così il sagace amante senza costo gode della sua
avara donna.





